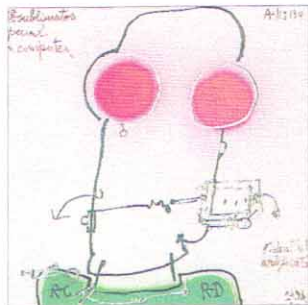


Cesena (Fo)

Mattia Moreni



Mattia Moreni, Autoritratto n° 130: "sublimatos special computer", l'identikit artificato, 1994, colori su tela, cm 130 x 130

VENTICINQUE

AUTORITRATTI di Mattia "Moreni, in mostra, tutti prodotti negli anni Novanta ed alcuni assolutamente inediti, Crudo, lucido e dissacrante, Moreni profeta continua ad affondare il pennello nelle piaghe della vita e definisce il pericolo latente di fine umanesimo come stravolgimento della natura umana. Gli autoritratti ci mostrano una generazione futuribile di umanoidi contaminati dal computer perchè, come lo stesso Moreni dichiara nello spazio bianco della tela: "La novità - 'novità' di questo secolo artistico è solo l'invenzione del computer". Un'invenzione che si applica all'uomo al punto di sovvertirne la fisiologia; con questa lucida convinzione, Moreni lancia non solo il suo messaggio sociale, ma si impone come uno dei pochi artisti contemporanei che hanno saputo inventare una dimensione assolutamente nuova e originale alla pittura. L'esposizione è curata da Nicola Miceli; organizzazione e catalogo a cura del "Vicolo-Interiors Design - Sezione Arte".

Lorenzo Bonini

"Mattia Moreni: autori tratti come identikit della premodernità", Cesena (Fa), Galleria Comunale d'Arte, fino al 31

Bologna

"La menzogna della razza"



Locandina della mostra

DAL 14 DICEMBRE è possibile ammirare al Museo Morandi di Bologna (Tel: 051/203332) "Natura morta", proveniente dalla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo (Pr), splendido esempio della breve stagione metafisica di Morandi: lo scorso novembre è stato invece presentato, nella rinnovata Sala Farnese di Palazzo D'Accursio, il Catalogo Generale dei Disegni di Giorgio Morandi, curato da Marilena Pasquali e Efrem Tavoni (Electa). Dopo l'Archiginnasio di Bologna, la mostra "La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e antisemitismo fascista", ricostruzione mologica di una tragedia storica affatto superata, farà tappa in numerose città italiane tra cui, probabilmente, Milano, Ancona, Firenze, Venezia e Sassari. Anche la precedente mostra "Combat photo: 1944-1945", curata anch'essa dalla Soprintendenza ai Beni Librari e Documentari della Regione Emilia Romagna, prosegue il suo itinerario tra i comuni emiliani. Per queste iniziative telefonare allo 051/226610.

Lorenzo Bonini

Longiano (Fo)

Lalla Romano

APERTA W SCORSO 12 novembre, la mostra dedicata a Lalla Romano costituisce un omaggio ad una delle figure più rappresentative del '900. Formatasi come pittrice nella Torino degli anni '20, accanto a Casorati, nel 1947, trasferitasi a Milano, la Romano decide di abbandonare la pittura e di dedicarsi alla scrittura. Per la casa editrice Einaudi ha pubblicato, fino ad oggi, numerosi ed importanti romanzi: in mostra, oltre alle sue prove pittoriche, sono presenti documenti che testimoniano la molteplicità dei rapporti intessuti con Italo Calvino, tra gli altri, Cesare Pavese, Lionello Venturi. Elio Vittorini. Curata da Antonio Ria e Flaminio Balestra, la mostra è patrocinata dal Comune di Longiano, dalla Provincia di Forlì e dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna: in tale occasione, rispetto alla precedente sede di Milano, vengono esposti tre ohi recentemente restaurati. Di Lalla Romano, durante la presentazione della mostra, è stato detto: La sua opera è un mondo inteso come insieme aperto, come destino che si incontra con altri destini ... gli iniziali paesaggi, le nature morte, le figure umane, infine gli autori tratti costituiscono una variazione di un grande universo, dove l'io equivale ad un sistema di registrazione del reale ... ". (Ezio Raimondi).

Lorenzo Bonini

Lalla Romano, "Pittura, disegni, manoscritti, documenti", Longiano (Fa), Fondazione "Tito Balestra", fino al 12 febbraio. Orario: 1012/15-19, chiuso il lunedì. Tel: 0547/665850

Prato

Jan Fabre



Jan Fabre. Insetto-scultura. 1979

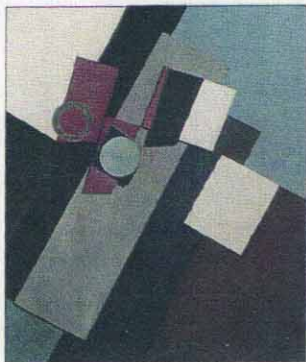
E' STATA INAUGURATA alla rme di novembre questa esposizione-installazione di Jan Fabre, giovane artista belga fra i più interessanti del momento. Intelligentemente disposte nelle diverse sale del Museo Pecci, le sue opere danno un'impressione d'insieme molto suggestiva, a cominciare dalla prima sala, dove sono "ancorate", come barche in un molo, sette vasche da bagno "maniacalmente" colorate con una biro blu, alla stessa maniera dei sette guffi di vetro appesi di fronte a ciascuna di esse. Altra installazione assai interessante è "Tetti Tivoli". Un discorso a parte meritano i vestiti e gli oggetti costruiti attraverso il "montaggio", su una rete metallica, di centinaia e centinaia di scarabei che nell'immaginario dell'artista sono come dei "messaggeri che hanno ricoperto il corpo fittizio"; per l'autore l'insetto è spunto di infinite fantasie, spesso metafora delle forze oscure latenti nell'uomo. Da ultimo, le enormi carte blu tracciate con la solita biro che, come scrive Lara Vinca Masini. "rappresentano la vitalità di un informale finissimo che è anche esibizione di una violenza, di un abuso di se stesso ..."

Lorenzo Bonini

Jan Fabre; Prato, Museo Pecci, fino all'fine di gennaio

Parigi

Kurt Schwitters



Kurt Schwitters, T ableau Merz avec anneau vert, 1926 (Galerie Gmurzynska, Cologne)

LA RETROSPETTIVA, la prima in Francia, comprende lavori di pittura, scultura, architettura, tipografia e collages. Una visione globale dell'autore, dunque, di cui rendono conto anche recital di poesie e rappresentazioni teatrali. Kurt Schwitters ha realizzato un'opera d'arte totale e multiforme: figurative le sue prime tele, nel 1917 l'artista si interessa all'Espressionismo, poi all'Astrattismo. Nel 1918, la conoscenza coi dadaisti, Arp e Hausmann, senza appartenere al loro gruppo; inizia allora i collages utilizzando oggetti di vario genere che costituiscono i primi quadri Merz, di stile indipendente ed originale. Del 1923 la rivista Merz, ove Schwitters pubblica le sue poesie fonetiche, composte da collages. Dal 1923 al 1933 l'artista si avvicina al Costruttivismo di cui teorizza i principi estetici e dal 1923 comincia a costruire i Merzban di forme varie e architettura complessa, tra lo stile gotico, dadaista e costruttivista.

Lorenzo Bonini

Kurt Schwitters. retrospettiva. Parigi, Centre G, Pompidou, fino al 20 febbraio

Liverpool

Sigmar Polke

TRE DECADI DELL'ARTE straordinariamente potente ed affascinante di Sigmar Polke in questa mostra che la Tate Gallery presenta, prima grande esposizione in Gran Bretagna dedicata all'artista, uno tra i più influenti del nostro tempo, la cui opera è stata ampiamente mostrata a livello internazionale. Nato in Polonia nel 1941, Polke si è formato all'Academy of Art di Diisseldorf; la sua prima personale a Berlino, nel '66. Qualche anno prima, nel '63, insieme con Gerhard Richter e Kowrad Lueg, l'annuncio della nascita della Pop Art tedesca del dopoguerra. Nell'esposizione di Liverpool, opere nuove o recenti, su larga scala, dell'artista, oltre a gruppi di lavori più vecchi, offrendo un'introduzione alla gamma e all'inventiva delle creazioni di Polke. In mostra, anche esempi dell'opera tecnicamente sperimentale dell'autore, che in essi esplora le proprietà della pittura, dei solventi e dei rilegatori; nelle opere "chiuniche" degli anni '50 l'artista mischiò, nella dolce resina, elementi chimici come il potassio, il nickel, lo zinco, l'argento, creando superfici di potenza tossica e bellezza allettante. Polke è stato per diverso tempo affascinato dalle contraddizioni e perplessità dell'immaginazione umana; una sorta di magia sprigiona dalla sua arte, altamente carismatica. Per il suo contributo alla cultura europea, l'artista è stato recentemente premiato con il prestigioso premio Erasmus.

Lorenzo Bonini

Sigmar Polke; Liverpool, Tate Gallery, fino al 16 aprile

Parigi

Sol LeWitt



Sol LeWitt, Wall Drawing #573, figura isometrica con inchiostri colorati ad acqua, m 9, 44x5, 78 iColi. Ulrich Ruckriem, Francoforte)

LE GRANDI SALE DELLA GALERIE Verneuil e, soprattutto, della Renn Espace d'Art Contemporain si adattano perfettamente ad ospitare i grandi e multicolori wall drawings (disegni murari) che l'artista americano Sol LeWitt fa rieseguire per una completa retrospettiva dei 25 anni della sua produzione. LeWitt, proprio perchè artista di punta del Minimalismo e del Concettualismo, sin dai primi anni '60 ritiene preponderante l'aspetto teorico, analitico dell'opera d'arte. Nella sua concezione operativa l'idea ed il progetto sono prioritari; il compimento effettivo dell'opera è demandato invece, in un secondo momento, a semplici esecutori. E, ad esecuzione avvenuta, si assiste ad una singolare coincidenza linguistico-rappresentativa: il titolo dell'opera equivale, infatti, tautologicamente, a ciò che essa rappresenta. Come un grande compositore musicale, per ogni sua opera LeWitt si limita a stendere la partitura e a numerarla progressivamente,

Lorenzo Bonini

Sol LeWitt. "Wall Drawings. 1980", Parigi, Galerie Verneuil fino al 25 febbraio; **Sol LeWitt. "25 years of Wall Drawings 1969 1994".** Parigi, Renn Espace d'Art Contemporain, fino al 25 febbraio

Lugano

Chalm Soutine

LOGICA CONSEGUENZA delle due più importanti rassegne tenute negli anni passati quelle di Francis Bacon (1993) e di Emil Nolde (1994)- questa mostra che, a cura del direttore Rudy Chiappini, il Museo d'Arte Moderna di Lugano presenterà nella prossima primavera, Circa 50 dipinti di Chalm Soutine (Smilovitchi IS93 Parigi 1943) in un'antologica, la prima in ambito culturale italiano, che dipanerà l'itinerario dell'artista dalla metà degli anni '10 fino alla morte. Particolare attenzione per le opere eseguite tra il 1915 e il '25; nature morte, paesaggi e figure i temi principali di una pittura aggressiva in cui il soggetto, a volte, è puro pretesto per narrare una visione stravolta della vita e delle cose. Nella solitudine in cui si rifugia, Soutine si sente "interrogato" dalle allucinanti nature morte in cui compaiono galli e tacchini sgozzati o buoi scuoiati, indagato dagli sguardi dei suoi stessi personaggi. Il tutto in uno sconvolgimento che non è solo esteriore e che trova nella vivacità e negli accostamenti dei colori un supporto di grande efficacia. A documentare l'importanza della rassegna luganese -accompagnata da un ricco catalogo nelle versioni italiana e inglese-, la lista dei musei che, insieme con i maggiori collezionisti privati di tutto il mondo, hanno consentito al prestito dei capolavori di Soutine.

Lorenzo Bonini

Chalm Soutine. antologica; Lugano, Museo d'Arte Moderna, dal 12 marzo al 18 giugno, Orario: 10-12/14-18; sabato e domenica 10-18; chiuso lunedì

Realtà ed esperienza visiva

Basic design

GLI ENORMI CAMBIAMENTI avvenuti dall'inizio di questo secolo nelle arti visive e plastiche hanno prodotto, molto spesso, un caos metodologico che ha dato vita a forme di arte spaventosamente chiuse e accademiche. Una situazione che impone, perciò, una rivisitazione del nostro modo di rapportarci a ciò che ci circonda, a ciò che vediamo, ai concetti fondamentali di arte e design, di struttura e spazio. Un valido aiuto ci è fornito dal testo di M. De Sausmarez, "Basic Design: la realtà della forma visiva", edito da Calderini, (Bologna, 1974) che fornisce importanti suggerimenti al fine di costruire un modo di pensare, non un metodo, che consenta un adeguato rapportarsi ai problemi riguardanti l'attività creativa: la pittura, la scultura, la grafica, etc. Ogni esperienza visiva è, infatti, una frequenza di pulsazioni, di segni, una dinamica interna che agisce sullo spazio circostante: pulsazioni differenti in ogni individuo a causa dei diversi fattori della psicologia umana, troppo sepolti per essere suscettibili di analisi. Il "Basic Design" diventa, dunque, una forma di ricerca sulle fonti e sui termini di espressione personali, nonché sulla reazione verso il mondo che ci circonda. Il testo, pubblicato in un periodo di notevoli mutamenti, è ancor oggi valido per fornire gli strumenti necessari a stabilire un contatto con la dinamica della forma visiva. Inutile, infine, ricordare che per l'artista ciò che in definitiva conta è la qualità della sensazione prodotta.

M. De Sausmarez, "Basic Design: la realtà della forma visiva", Calderini, Bologna

Lo sviluppo delle doti artistiche

"Disegnare con la parte destra del cervello"

GUIDA ALLO SVILUPPO della creatività e delle doti artistiche, "Disegnare con la parte destra del cervello", testo, in due volumi, di Betty Edwards, (Edizioni Longanesi & C, 1982) applica all'insegnamento del disegno.

Le recenti scoperte nelle ricerche sul cervello hanno permesso all'autrice di elaborare un insieme di esercizi fondamentali, volti a sviluppare quel potenziale creativo che risiede, per l'appunto, nella parte destra del cervello.

In breve tempo si potrà imparare a percepire in modo nuovo ed intenso le forme ed i colori del mondo circostante; si imparerà, quindi, a disegnare non per stereotipi, bensì riproducendo quello che in effetti l'occhio vede.

Tale, nuovo, approccio si basa sul potenziamento di funzioni cognitive "diverse" da quelle comuni, sullo "spostamento" mentale, in definitiva, dal piano verbale/logico di pensiero alle funzioni globali intuitive.

Ciò che consentirebbe di dare a tutti, indipendentemente dal talento che si suppone di avere, la possibilità di disegnare, migliorando la fiducia nelle proprie capacità, approfondendo le proprie intuizioni artistiche. Raggiungendo così, attraverso un metodo scientifico, un'abilità talvolta insperata.

Betty Edwards, "Disegnare con la parte destra del cervello", (vol. 1, 2) Longanesi & C

Educazione alla visione

"Teoria del campo"

DI ATTILIO MARCOLLI, "Teoria del campo" (Sansoni, Firenze, 1981, quattordicesima edizione) è un testo in due volumi di educazione alla visione che appartiene alla serie dei classici, degli indispensabili per gli "addetti ai lavori" ma anche per chi intende avvicinarsi in modo scientifico allo studio della visione legato alla percezione. Il testo è interamente impostato sulla "teoria del campo" o meglio dei quattro campi -geometrico intuitivo, gheistaltico, topologico e fenomenologico- che consentono di vedere il mondo circostante e gli oggetti che lo compongono in modo tale da sviluppare una coscienza critica sulla ragione delle forme che vediamo. Il libro, che, pubblicato da Sansoni negli anni Settanta, avrebbe rivoluzionato il concetto di educazione visiva, è tuttora adottato come testo di base nelle Accademie, negli Istituti d'Arte e nei Licei artistici.

Attilio Marcolli, "Teoria del campo" (vol. 1, 2), Sansoni, Firenze

Catalogo ragionato

Francesco Hayez

NOTEVOLE E ACUTO il lavoro svolto da Fernando Mazzocca per il catalogo ragionato su Francesco Hayez (1791-1882), edito da Federico Motta (Milano, 1994, pagg. 460). Il percorso artistico del "grande pittore idealista italiano del XIX secolo" è, in questo ricco volume, strutturato secondo le fasi storico-artistiche più importanti della sua carriera: dagli anni della formazione e dei primi successi tra Venezia e Roma (1807-1819) all'esperienza milanese; dall'avan-

guardia romantica all'affermazione della pittura civile (1820-1837), fino ai grandi temi romantici, (1838-1882) attraversando la celebrazione asburgica e la crisi della pittura storica. Il breve ma decisivo alunno presso i Matteini, all'Accademia di Venezia, significò, per l'artista veneziano, un prezioso aggiornamento sul classicismo anglo-romano, tra Corvi, Batoni, Angelica Kauffmann e la pittura inglese contemporanea tra Reynolds, J. Northcote e W. Hamilton. A Roma, Hayez studiò profondamente i grandi maestri italiani, da Raffaello a Tiziano ai grandi del Seicento. Ben presto, il nome dell'artista si impose nei più prestigiosi concorsi nazionali e nelle maggiori commissioni pubbliche e private: è il caso di "Laocoonte", straordinario capolavoro per l'Accademia di Brera. Le opere tra il 1812 e il 1817 rivelarono, via via, l'incontro con il purismo neomanierista di Palagi, con l'arcaismo ellenista e raffaellesco di Ingres e del belga J. W. Palink, con il primitivismo neoquattrocentesco dei primi Nazareni come Overbeck, Cornelius ed Eggers. A Milano Hayez conquistò una grande, anche se controversa, popolarità; i capolavori della sua maturità, quali "Pietro l'Eremita" e "Profughi di Praga", avrebbero segnato il nuovo corso della "pittura civile": nel 1841, da parte di Mazzini, la proclamazione di Hayez a "pittore nazionale". Uno straordinario percorso, quello proposto dal volume, corredato da oltre 450 immagini di dipinti e di decine di disegni; ricordiamo "Il bacio", il dipinto più popolare, che avrebbe consacrato il pittore veneziano come "l'emblematico presagio della giovane nazione nata dalle passioni risorgimentali".

Enrico Gusella

Fernando Mazzocca (a cura di), "Francesco Hayez. Catalogo Ragionato", Federico Motta Editore, Milano